

## CONCLUSIONE

"La favola è, è stata, e forse sarà ancora,  
uno dei più suggestivi veicoli educativi  
che la cultura ha saputo forgiare.  
Nell'immaginario fiabesco vive di fatto  
un universo di simboli, di valori,  
di atteggiamenti esistenziali, che sembrano  
felicitamente coniugare i caratteri peculiari  
di un popolo, di un luogo, di un'epoca,  
e le esigenze originarie, fondamentali,  
della vita umana".

( Berta Zindziute Micheline  
"la letteratura lituana per l'infanzia"  
art. apparso su Vita e pensiero 1/1989 )

## **La narrazione come riflesso della cultura in cui sorge: il racconto come genere letterario nella storia occidentale.**

La creazione narrativa diviene un vero e proprio genere letterario nella Francia del tardo sec. XVII, nei primi splendori della corte del Re Sole ed il "*féisme*", "*fatismo*", diviene un atteggiamento di moda.

Ne segna l'inizio la raccolta di Ch. Perrault, *Storie e racconti del tempo passato, I racconti di mamma l'Oca*, dove l'elaborazione letteraria sottolinea, senza sciuparla, la semplicità originaria di questi "racconti da nutrice".

Le numerose raccolte successive però, finiscono con il riflettere sempre più l'immagine della società cortigiana, rigidamente e fastosamente idealizzata, portando ad un relativo declino del genere in quanto le narrazioni si limitavano a ripetere la realtà, abbellendola ma non reinventandola.

Proprio la possibilità di rinviare a qualcosa di remoto nel tempo o di fantasticato, costituisce invece il principale fascino di questo genere e ne colloca il suo periodo aureo nel romanticismo: epoca in cui il procedere delle vicende secondo una logica interna libera da preoccupazioni di verosimiglianza e la stretta connessione dei personaggi sovra-umani con il mondo della natura, facevano sì che la fiaba fosse considerata il momento espressivo privilegiato di tante inquietudini e teorizzazioni.

Nel racconto si intravedevano poi i frutti residui di una creatività incontaminata, voce di un popolo di poeti.

Nella narrazione vi è sempre un'eccedenza di significato, essa è soggetta a letture ed interpretazioni nel tempo mutevoli e diverse.

Attraverso il racconto, potremmo dire, si esaudisce una messa in atto della vita, una sua celebrazione narrativa.

In questa celebrazione vi sono l'oscillazione ed il gioco tra soggettività e oggettività, fusione e separazione, narcisismo e possibilità di relazione.

Il diniego della verità interna ed il disconoscimento di ciò che si percepisce, bloccano l'attività narrativa.

Tale diniego può al più, alimentare la fantasticheria, che è diversa dall'immaginazione poiché, sostitutiva ed onnipotente, rinuncia alla relazione con quelle verità; oppure favorisce una creazione narcisistica che non esprime nessuna intenzione comunicante.

Il racconto è anche voce dello spirito del suo tempo e ne anticipa, in alcuni casi, l'espressione.

Per altro, nel lasciarsi andare al racconto, l'individuo è come se perdesse momentaneamente il senso della propria identità personale e, l'orientamento, per ritrovarli poi, nelle nuove forme create dalla sua narrazione.

Trame immaginose e felicità inventiva possono costituire allora una colta e lirica

evasione (vedi ad esempio le opere di Brentano) o diventare il supporto di polemiche culturali, lasciando ampio spazio alla satira (come fa Gozzi, che per attaccare la riforma Goldoniana utilizza le trame della fiaba popolare, inserendo nel loro mondo fantastico le maschere della commedia dell'arte).

La fiaba può caricarsi di simboli e diventare (come nelle opere di Hoffman) parabola del cammino dell'uomo e dell'artista, può essere creazione letteraria che si modella su esempi popolari, facendo rinascere poeticamente ricordi infantili (ne è un esempio la produzione di Puskin) oppure tentare di riprodurre l'originaria semplicità di narrazione quale approdo di una dotta indagine (vedi fratelli Grimm).

## **Il racconto come "genere" insito nella storia umana**

L'unità compositiva della fiaba non deve essere ricercata in certe peculiarità della psiche umana o nella peculiarità della creazione artistica, ma nella realtà storica del passato in quanto, come evidenzia Propp (1928), "ciò che ora si racconta, un tempo si faceva o si rappresentava e quando non lo si faceva lo si immaginava".

Molto probabilmente, nelle tribù pre-letterarie, gli anziani si servivano delle narrazioni per spiegare agli "iniziandi" ciò che stava loro accadendo, riferendolo però all'antenato, al fondatore della stirpe, ad un eroe "misteriosamente" giunto a portare benessere ed ordine sociale.

Questi avvenimenti, originariamente, non venivano soltanto raccontati ma anche rappresentati drammaticamente in forme recitative convenzionali ed erano oggetto delle rappresentazioni figurative: non si possono quindi capire le incisioni, gli ornamenti, le tradizioni di un popolo se non si conoscono le sue leggende e le sue "fiabe" .

Goethe, riferendosi alla sua esperienza narrativa , diceva che si sentiva spinto a scrivere "per istinto e come in un sogno".

La narrazione s'impone come processo di crescita psicologica e come espressione della vitalità della psiche e contemporaneamente è caratterizzata da quel calore, da quell'ardore non ancora addomesticato che alimenta il desiderio stesso di narrare e si allea con le emozioni più profonde ed inarticolate dell'animo umano.

Virginia Woolf nel descrivere "gli scatti e le improvvise scoperte di quello spirito così elusivo e timido che è l'immaginazione creativa" usa la somiglianza con l'immagine di "un pescatore che giace immerso nei sogni sulla riva di un lago profondo, con la lenza protesa sull'acqua".

Restando legati a quel paragone, potremmo dire che è proprio "pescando immersi nei sogni" che si possono incontrare le passioni, i desideri rimossi che animano poi le narrazioni.

Pertanto, ispirazione ed elaborazione si alternano e si intrecciano nei loro aspetti psichici diversi.

Infatti, il primo processo è caratterizzato dal "rapimento" di cui parlava Goethe, cioè dal senso dell'essere trascinati da una corrente di pensieri ed immagini che preme verso l'espressione; dall'altro da un'esperienza soggettiva di organizzazione deliberata , che implicherà concentrazione e dedizione.

Lo scrittore ed il narratore , raggiungono nell'opera contenuti che hanno validità anche per gli altri individui e che sono universali nella psiche umana.

Appollinaire diceva che in un poema ci sono frasi che sembrano non essere

create, ma essersi formate.

La narrazione infatti non è industriosa, non costruisce uno spazio ed un mondo che attraverso le figurazioni della fantasia riflettono solo il mondo esterno; essa risveglia potenzialità dormienti in ciascun individuo, come da un segreto preesistente che si riveli.

In questo senso, il linguaggio narrativo, nasce da un interiore approfondimento e da un'estrema vigilanza; lo scrittore affronta la complessità e si cura di "discernere nel tessuto rapido dei fatti, l'elemento eterno che li accomuna".

## **Acquisizione della propria identità sociale tramite la narrazione**

Il nostro modo di vivere adattandoci alla cultura dipende da significati e da concetti condivisi, e nello stesso tempo dipende dalle modalità del discorso, altrettanto condivise, che servono a negoziare le differenze di significato e di interpretazione.

Il bambino non si inserisce nella vita sociale del suo gruppo perchè questo ingresso esprime un semplice esercizio privato ed autistico di processi elementari, ma piuttosto vi si inserisce partecipando ad un processo più ampio e pubblico di negoziazione dei significati collettivi.

In questo processo i significati non sono a suo vantaggio se egli non li rende condivisi dagli altri.

La nostra è una vita pubblica, basata su significati pubblici e procedure condivise di interpretazione e di negoziazione.

L'interpretazione, per quanto "oscura" possa diventare, deve rimanere pubblicamente accessibile, se non si vuole che una cultura piombi nel caos, e con essa gli individui che ne fanno parte.

Donald Polkinghorne, a proposito del concetto di Sè, osserva che "... la nostra identità personale ed il nostro concetto del Sè vengono acquisiti tramite l'uso della struttura narrativa, e la concezione della nostra esistenza come un unico insieme è compiuta per mezzo della comprensione della nostra vita come espressione di un'unica storia che si svela e si sviluppa".

Il Sè, quindi, non è qualcosa di statico o una "sostanza", ma la configurazione degli eventi personali in un'unità storica che comprende non solo ciò che siamo stati, ma anche le anticipazioni di ciò che saremo.

Ricoeur vede nella tradizione sociale l'elemento che fornisce "l'impossibile logica delle strutture narrative", attraverso le quali "miriadi di sequenze vengono amalgamate insieme, fino alla formazione della narrazione".

## **Il racconto come oggetto di studio**

L'interesse per il racconto visto nella sua forma linguistica sorge con la nascita della linguistica testuale, mentre l'attenzione al testo narrativo quale prodotto culturale portatore dei valori sociali, radica le sue origini nelle ricerche antropologiche dei fratelli Grimm prima e dei vari studiosi di psicolinguistica, tra cui, ad esempio Propp, poi.

Per Propp la fiaba ha uno scopo intrinseco che non riguarda i comportamenti dei personaggi quanto la fondamentale ingiustizia degli eventi che li coinvolgono; ogni racconto deve quindi concludersi con la risoluzione della situazione negativa.

Grande importanza assume di conseguenza l'individuazione delle funzioni narrative e delle costanti che permettono di definire la narrazione in base non agli intrecci o ai particolari, ma alle regole strutturanti di esso (vedi anche Britton-Pellegrini, 1990; Levorato, 1988).

Col crescere dell'importanza del racconto come oggetto d'indagine si è andata spegnendo la sua vitalità come genere e si è andato restringendo il suo pubblico. Scomparsa (con la cultura da cui aveva tratto origine) la narrazione come genere orale, il racconto d'autore, scritto inizialmente soprattutto per gli adulti, si rivolge ormai solo ai bambini, anche quando si carica di disincantata e sottile ironia, come in O. Wilde e Gozzano, o rivela sottili inquietudini che sfuggono al lettore infantile.

Non mancano, è il caso di Capuana, una fresca e diretta ispirazione a schemi popolari, ma nei più famosi autori di narrative (basti citare Andersen o Collodi) la vicenda fantastica, spesso aerea e felice, rivela sempre il desiderio di insegnare qualche cosa, e l'intento pedagogico a volte finisce con il caricarla di un esplicito fine moralistico sostanzialmente alieno dalla grande tradizione fiabistica.

## **L'importanza delle favole per una crescita armoniosa**

La possibilità di perdersi con la fantasia in mondi incantati, svolge un ruolo fondamentale nell'evoluzione infantile.

Viola (1994) rileva come il gusto per le fiabe cominci verso i tre anni, in quanto prima il bambino è troppo piccolo per seguire un discorso lungo ed articolato, come quello richiesto da una narrazione.

Inoltre, solo a quest'età, il piacere per la scoperta del mondo si arricchisce del gusto di poter immaginare cose che vanno al di là di quanto si può vedere e sperimentare direttamente.

La favola permette al bambino di provare emozioni diverse ed intense, senza doversene preoccupare.

È tipico, per esempio, il caso di bambini che chiedono favole con un elevato numero di componenti orride.

Dietro questa richiesta c'è, secondo Viola (1994), il desiderio di provare paura e poterla vincere in una situazione protetta, in modo tale da potersi esercitare a superare ansie ed avversità reali.

Ascoltando le vicende di streghe e di mostri, il bambino può godere degli aspetti "piacevoli" della paura: ne è un esempio quel brivido che corre lungo la schiena nel sentire la narrazione degli eventi, ma che non rappresenta nulla di veramente minaccioso, in quanto streghe e mostri sono ben lontani dalla realtà quotidiana in cui il bambino vive.

Proprio perché non costituisce una minaccia reale, la fiaba contenente fatti tenebrosi abitua il bambino a convivere con situazioni potenzialmente pericolose, ed in fondo, a "fronteggiare" la paura.

Le fiabe hanno poi un altro compito molto importante, in quanto, molto spesso, i bambini cercano anche una "previsione" del loro futuro.

Le bambine che sentono, ad esempio, raccontare di regine e principesse, pur senza immaginare che ciò che ascoltano sia destinato veramente ad avverarsi, possono sognare un futuro dorato, con tutto ciò che la fantasia permette loro di prefigurarsi; mentre i maschi, per converso, sentendosi gli eroi che sconfiggono draghi e fiere, possono prepararsi a vincere qualsiasi "battaglia" che la vita futura dovesse loro portare.

L'identificazione con la conseguente costruzione fantastica della vita futura è, per Viola (1994), un atteggiamento più che naturale e comprensibile: ogni bambino ha diritto di sognare un futuro roseo e felice; ci penserà poi la vita reale a spiegare che le cose non sempre vanno come nelle favole.

Molti studi (Viola, 1994; Petter, 1992; Di Leo, Rubini, 1994) evidenziano come oggi i modelli fantastici stiano radicalmente cambiando.



Di questa vera e propria rivoluzione della fantasia ci si rende conto soprattutto se si guarda come sono cambiati i cartoni animati trasmessi in televisione.

Fino ad una ventina di anni fa gli eroi e le eroine dei cartoni erano personaggi del tutto fantastici, assolutamente e completamente lontani dalla vita di ogni giorno.

Inoltre erano quasi sempre esteticamente attraenti, perfino nelle storie più tristi e lacrimevoli, e se il protagonista era inizialmente brutto e sfortunato, poi lo aspettava un futuro di meraviglie. Queste favole erano l'espressione di una cultura popolare che si trasmetteva nei secoli.

Non a caso alcuni temi fondamentali delle favole si trovano in narrazioni provenienti da paesi e culture molto diverse: come evidenzia Viola (1994) percorsi della fantasia dell'uomo, che sono poi l'espressione dei desideri e delle paure di ciascuno, sono uguali ad ogni latitudine.

Gli eroi delle favole moderne (quelle televisive soprattutto) sono sempre più spesso tratti dalla realtà di ogni giorno: cantanti, poliziotti, atleti ...

Quando invece i protagonisti delle storie sono meno reali, il loro aspetto esteriore non è certo dei più gradevoli.

I bambini oggi si divertono e sognano con questi modelli, ma la funzione di sogno, progetto ed allenamento alla vita futura, rimane tuttavia lo stesso, sia che ad animarlo ci sia Biancaneve, sia che lo stesso compito sia svolto da qualsiasi altro super eroe dei cartoni animati odierni.

Viola (1994) ricorda anche che i bambini amano sentirsi ripetere anche moltissime volte, racconti che già conoscono e che sono particolarmente graditi.

La ripetizione di un racconto è estremamente rassicurante in quanto permette al bambino di seguire gli eventi narrati con la consapevolezza di fondo che "tutto andrà a finire bene".

Le favole, secondo Viola (1994), contribuiscono dunque, quale elemento fondamentale, ad uno sviluppo evolutivo equilibrato ed armonico.

Partita dal desiderio di analizzare l'incidenza e l'influenza della cultura narrativa sullo sviluppo armonioso nell'arco dell'età infantile, lo svolgimento della presente tesi ha permesso di evidenziare l'onnipresenza dello stile narrativo sia nell'ambito sociale che nell'ambito cognitivo e le regole semantico-grammaticali che ne regolano l'utilizzazione.

L'ampiezza del materiale reperibile sull'argomento non ha permesso di trattarlo esaustivamente onde soddisfare la totalità degli interessi che avevano suscitato il desiderio di relazionare questo tema, nonostante abbia nel contempo dischiuso una quantità di interessanti prospettive e dimensioni inaspettate ed impreviste nel momento iniziale.